

Sedici anni a Marco Rosci, quindici a Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Golia

Dopo la condanna per il somalo bruciato vivo la difesa annuncia che ricorrerà in appello

La sentenza non scioglie i dubbi sul delitto - I giudici hanno accolto le tesi dell'omicidio preterintenzionale - « Non volevano uccidere, era uno scherzo » - La violenza delle serate in piazza

Alla lettura della sentenza, dopo un attimo di silenzio, uno degli accusati è sembrato quasi mettersi a ridere per lo schermo. Ma Fabiana Campos è scoppiata in lacrime. I parenti e gli amici che avevano fatto le ore piccole in aula hanno urlato, pianto e implorato verso la corte, quasi increduli, colti di sorpresa. Speravano, e si aspettavano una assoluzione. Ma i giudici della Corte d'Assise dopo una lunghissima e sofferta camera di consiglio — è durata tredici ore — alle due di notte, hanno invece emesso una sentenza di condanna: quindici anni di reclusione a Roberto Golia, Fabiana Campos e Marco Zuccheri. Sedici anni invece a Marco Rosci, che aveva avuto a che fare con la giustizia per qualche furtarello. La Corte ha accolto tutte le richieste del pubblico ministero, anche quella dell'interdizione dai pubblici uffici e dei tre anni di libertà vigilata a pena scontata.

Il processo si è chiuso, così, quasi ad un anno esatto dalla morte dell'isoleo somalo Ahmed Ali Giama, bruciato vivo mentre dormiva sotto un cono, nella notte fra il 21 e il 22 maggio. Inevitabile il seguito delle polemiche alla decisione dei giudici: « Non volevano uccidere, era uno scherzo », dicono i difensori. Hanno naturalmente contestato, hanno detto che ricorreranno subito in appello e hanno chiesto anzi che le motivazioni della sentenza vengano depositate subito, in modo che si possa fissare presto la data del processo di secondo grado.



I quattro imputati all'udienza di ieri

Ma al di là delle polemiche di ufficio, la sentenza non scioglie certo i dubbi — né poteva farlo — su questo feroce delitto e sulla colpevolezza dei quattro giovani, che hanno subito dichiarato di non essere nemmeno passati in via della Pace, e che sono accusati solo in base ad indizi. Indizi che, però, si agganciano l'uno all'altro con una logica e una coerenza quasi

schiaccianti. Scartata subito l'ipotesi del suicidio, lo stesso dibattimento processuale e poi la Corte hanno escluso anche quelle dell'omicidio politico e volontario. Accogliendone le richieste, i giudici hanno anche fatto proprio le tesi del PM Santacrose: è stato un omicidio preterintenzionale; i quattro non volevano uccide-

re Giama, ma semplicemente non hanno calcolato le conseguenze del loro gesto. Che è aggravato da motivi « abietti e crudeli »: « era uno scherzo per passare la serata ». Ahmed Ali Giama era un uomo dalla pelle nera, costretto dall'esilio a diventare barbone: quando fu ucciso la domanda più inquietante, più

angosciata, fu appunto sulla natura — sul movente, sul perché — di un delitto che sembrava incredibilmente « gratuito ». Si avanzava l'ipotesi, si cercava di capire: i giornali scrissero di un nuovo razzismo, parlarono di intolleranza.

Ora il processo ha detto che non è stato un assassinio volontario: è una distinzione che ha pesato molto in tribunale. I quattro infatti rischiavano, altrimenti, l'ergastolo. Ma se diminuisce la pena, per quel che riguarda la città, la sua coscienza civile, la sua vita e umanità quotidiana, non diminuisce il peso di questo omicidio. Se la tesi dello « scherzo » è vera, resta allora tutto il horror di un delitto compiuto solo per « non annoiarsi ».

Il processo ha gettato una luce sinistra sulle piazze del centro della città, su una gioventù che ci passa la sera: si è parlato di altri barboni « bruciati » per cattiveria, di omicidi, ne sono state raccontate le storie. E ci voleva un delitto perché di questo tragico teppismo si pigliasse atto.

In via Chieti

Un nuovo centro per le malattie del sangue

Leucemia e emofilia: due malattie terribili che ancora la scienza non è riuscita a vincere. Per i malati, ora, c'è una speranza in più: il « Centro regionale per le diagnosi e le terapie del sangue ». Dedicato al giornalista Gigi Ghirelli che con coraggio e lucidità seppe raccontare il suo lungo viaggio nel tunnel della sofferenza e diretto dall'ematologo professor Mandelli, la nuova struttura è stata inaugurata ieri dall'assessore regionale alla sanità Giovanni Ranalli e dal rettore dell'Università Antonio Ruberti.

Il nuovo istituto che ha una capacità di 35 posti letto funzionerà come « day ospital » per la diagnosi e terapia e come centro di ricerca di tutte le malattie del sangue. E' una conquista fondamentale per la città che finora non possedeva nessuna struttura in grado di adempiere a tutte queste funzioni e un primo passo concreto verso la riorganizzazione dei servizi sul territorio e la distribuzione del sangue.

Per ore bloccato il traffico in via Amba Aradam

Letti in strada al S. Giovanni: una protesta esasperata contro un governo che rinvia

L'agitazione strumentalizzata in chiave anti-Regione - Come il commissario di governo blocca l'azione dell'amministrazione

Hanno fermato il traffico, ma il loro obiettivo probabilmente era bloccare l'ospedale. Ieri mattina una quarantina di infermieri del San Giovanni ha portato giù in strada letti e suppellettili. Quel che è successo si può facilmente immaginare: nel via Amba Aradam, nelle strade del quartiere e del centro, si sono create file interminabili di auto e i bus sono rimasti bloccati per ore. Un po' di calma è tornata solo nel primo pomeriggio.

Un gesto, una forma di lotta esasperata e condannabile, dunque, ma forse è proprio questo l'obiettivo che con fredde lucidità sta perseguendo il governo: ormai è un anno che vanno avanti le trattative per il rinnovo del contratto. Un anno di promesse, di accordi poi rimangiati (« non abbiamo più i soldi, dobbiamo rifare i conti »), di lungaggini che hanno esasperato la categoria, da sempre una delle più maltrattate del pubblico impiego.

E in questa situazione è facile per qualcuno spingere i lavoratori all'isolamento, a proteste che non servono e non spostano di una virgola la soluzione del problema. Proprio questo è successo ieri al San Giovanni. Un gruppo di infermieri, non molti, dopo aver letto dell'ennesimo rinvio delle trattative, ha dato vita a una rabbiosa manifestazione, di quelle che si definiscono « spontanee ». I lavoratori hanno portato in strada letti e materassi e hanno cominciato a urlare i loro slogan. Ma la « spontaneità », ben presto,



Un momento della irresponsabile manifestazione

ha ceduto il posto a una manifestazione di ben altro carattere. Insomma, qualcuno ha provato a strumentalizzare la protesta e a indirizzare addirittura contro la Regione, che non solo è assolutamente estranea alle trattative sul contratto, ma che, anzi, in assenza di un impegno ministeriale, ha cercato di far fronte alle aspettative degli infermieri generici (la fascia « professionale » peggio pagata) garantendo loro un assegno « pro capite » di 200 mila lire, a titolo di rimborso per i corsi di formazione. Questa legge però è stata

bocciata dal commissario di governo. Una prova in più che c'è chi punta con ostinazione alla paralisi degli ospedali romani. Oggi le parti, sindacato e governo, tornano ad incontrarsi. I lavoratori non chiedono, dai responsabili politici, una « multa », un regalo in vista delle elezioni. Vogliono firmare il loro contratto. E se così non fosse sono disposti non a portare i letti in piazza, che non serve, ma a inasprire, nelle forme giuste, la vertenza sanità. Identificando innanzitutto i veri responsabili.

Nell'area dell'ex-Borghetto Prenestino è necessaria una immediata operazione di bonifica

Le ruspe, stavolta, servono per ripulire

Bisogna cancellare, dopo le baracche, anche un mare di calcinacci e rifiuti - I vecchi regali delle giunte democristiane al principe Lancellotti - Già si pensa ad una festa dove dovrà nascere il parco

Grossi mucchi di calcinacci, tanta immondizia, un terreno che ancora porta i segni di cinquant'anni di baracche, tra pozzi neri e fango: il borghetto Prenestino non è più un parco e rischia di diventare, in quest'attesa, uno scarico di

robaccia. La gente però non vuole: quegli ettari servono e servono subito ad un quartiere enorme dove il verde è stato per tanti anni solo quello degli sparitralici. « Quello che è necessario subito — dicono i compagni di Villa Gordiani — è una ope-

razione di bonifica. Un provvedimento innanzitutto di carattere igienico. Il parco — o meglio quello che dovrà essere il parco — in queste condizioni è inavvicinabile, persino pericoloso ». E' d'altra parte — aggiungono — una bonifica d'urgenza si può fare anche senza intralciare la strada alle « pratiche » per l'acquisizione di tutto il terreno. Sarebbe anzi un dovere per lo stesso proprietario dell'area, il principe Lancellotti.

Il lavoro che i compagni, e con loro tantissima gente, « chiedono » è in definitiva semplice: bastano poche ruspe, una bella spianata, la rimozione dell'immondizia, la disinfezione delle zone ridotte peggio. D'altra parte l'assessore Mazzotti, aveva già espresso nell'incontro con una delegazione di cittadini le sue preoccupazioni per la situazione igienica della zona.

Ma la bonifica è il primo passo necessario. « Poi — dicono i compagni — ci sarà quello successivo: la riappropriazione ». E l'idea qui è di cominciare con una festa. Nei tempi necessariamente più lunghi invece ci sarà la definitiva sistemazione a verde



I concerti in via Giulia

Continua la manifestazione « Musica e poesia di via Giulia ». La rassegna organizzata dalla Casa di Risparmio ha lo scopo di rendere la celebre strada un centro di vita culturale, così come fu nei secoli passati. Questo il programma dei concerti (tutti iniziano alle 21 di oggi e domani): OGGI: Chiara S. Maria del Suffragio (Luzi-Santi); S. Eligio (Bekkeley Denis - Vazzoso - Paoletti); S. Giovanni e Petronio (Pieranzuzzi); sala S. Giovanni dei Fiorentini (Corona).

DOMANI: S. Eligio (Calazzo); S. Maria del Suffragio (Corale S. Marco); S. Giovanni e Petronio (Scano).

Più assistenza, più insegnamento

Risale a poco meno di un anno la firma della convenzione di Roma che presiede tra le sue facoltà anche quella di medicina.

A cosa debbono tendere i contenuti e gli sviluppi di questo « nuovo » rapporto tra università ed ente ospedaliero? Al momento attuale si conosce il testo della convenzione che è stata votata dopo un'ampia consultazione di base. Quel testo, a nostro giudizio, rappresenta una base valida perché si possa aprire, ora, un processo « positivo » di politica sanitaria, fondato su una convergenza oggettiva degli interessi sanitari, assistenziali e didattico - scientifici. Certo, la soluzione di singole questioni non potrà non essere sperimentale, richiederà verifiche ed aggiustamenti.

Paura e sbandamento

Fu allora rivelatore l'atteggiamento della manifestazione di piazza e vero sbandamento di fronte al livello politico e culturale di confronto e di confronto allo studio che la convenzione « proponeva » per tutte le forze. La sua opposizione fu sostanzialmente questo.

Il fatto che in un anno si sia marciato lungo quello diritto, è un argomento che ha un valore politico. La giunta regionale ha prodotto atti nel campo sanitario e nel campo della formazione e del diritto allo studio che rappresentano la dimostrazione chiara di come quel nuovo rapporto tra Regione ed università per le forze di governo regionali costituissero un elemento coerente della strategia di cambiamento. La Regione, il Comune hanno avuto un interlocutore forte, impegnato e sensibilissimo.

Allargamento di competenze

Come, altrettanto, un diretto coinvolgimento dei medici operanti in aula didattica è occasione di un allargamento e di una diversificazione delle loro competenze e responsabilità, è occasione per un confronto con le nuove leve di sanitari. Non minore interesse è per il personale paramedico, innanzitutto quelli che sono a diretto contatto con il malato, a trovare un arricchimento delle proprie mansioni e qualifiche.

Ci troviamo in un campo aperto che sono ben presenti resistenze al nuovo, ancora incomprensioni su ciò che di effettivamente valido dal punto di vista sociale può produrre una saldatura democratica tra ricerca, didattica, assistenza e prevenzione. Vecchi schemi di interpretazione, settorialismi e diffidenze antiche possono definitivamente entrare in crisi per effetto di un chiaro indirizzo riformatore che muovendo dalla convenzione, sposti in avanti il fronte delle forze oggettivamente interessate ad una più elevata qualità delle prestazioni sanitarie, della ricerca e degli studi. A questo indirizzo il PCI è seriamente impegnato.

Gustavo Imbelloni

Voleva fuggire dal reparto psichiatrico a Latina

Ricoverata in ospedale cade dal quarto piano e muore

Gli anziani in vacanza ad Atene col Comune

La meta è Atene e il viaggio durerà quindici giorni. L'ora della partenza è fissata per questa mattina alle 8.30. Comincia così l'estate per gli anziani che il Comune manda in vacanza. Questo gruppo si recherà in Grecia, ma ne seguiranno molti altri che andranno a passare quindici giorni di riposo in Italia o all'estero. Un pullman questa mattina trasporterà gli allegri vecchietti fino a Brindisi dove li aspetta la nave per Patrasso. Qui ancora un pullman porterà i turisti a Atene dove troveranno alloggio in stanze d'albergo. Al prossimo « scioglimento » toccherà il 23 maggio. Destinazione sempre la Grecia.

Una donna di 57 anni è morta per essere caduta dal quarto piano dell'ospedale civile Santa Maria Goretti di Latina. Si chiamava Maria Alvario, proveniva dalla provincia di Catania. Era ricoverata da 5 giorni all'ospedale, civile perché accusava disturbi mentali. La donna era stata vista dai carabinieri vagabondare sulla strada Roma Napoli, all'altezza di Fossanova; una breve sosta nel Comune di Priverno poi il ricovero a Latina.

Questa la dinamica della disgrazia: alle 21.30 di mercoledì scorso Maria Alvario ha tentato di fuggire dall'ospedale fabbricando una rudimentale fune con lenzuola e coperte intrecciate. Il tutto meno di otto metri di corda. Ha gettato la fune da una finestra senza retro e si è calata con l'intento di raggiungere il cortile. Ma evidentemente le sue braccia non hanno retto al peso ed è precipitata nel vuoto. Sono ancora in corso gli accertamen-

Culle

E' nato il piccolo Emiliano. Ai genitori, i compagni Barbara Rizzo e Alberto Pieroni e al piccolo Emiliano gli auguri de l'Unità.

Le decisioni annunciate dal Comune

Sei nuovi mercati per avere le bancarelle più vicine a casa

Alcuni problemi della rete commerciale romana si avanzano a soluzione. Sei mercati rionali verranno istituiti in altrettante zone della città, in quelle che da tempo hanno avanzato la richiesta di avere la più vicina punto di vendita. Molti altri verranno invece ristrutturati, saranno adeguati alle esigenze dei quartieri e della gente. Altri ancora verranno spostati per permettere una più concreta funzionalità del servizio. Per alcuni quartieri invece la soluzione è di sostituire il vetro. La donna è la terza persona ricoverata per disturbi mentali al S. Maria Goretti di Latina che tenta il suicidio gettandosi nel vuoto. Recentemente i degeni del reparto psichiatrico sono stati spostati per questioni organizzative dal primo al quarto piano dell'ospedale.

Ma vediamo bene quali sono le decisioni annunciate. I nuovi mercati (sono sei come abbiamo detto) verranno costruiti nelle zone di Vigna Murata, Tiburtino Sud, Casilino, Tor Sapienza, Ostia Lido e Corata Ferrietta. Tutti quartieri che da tempo avevano richiesto, attraverso delegazioni e manifestazioni, l'istituzione di punti di vendita più comodi, adeguati alla crescita demografica delle diverse zone. La gente che abita a Tiburtino Sud, per esempio, è costretta ad andare a fare la spesa al mercato di via Tiburtina, poco prima di via dei Fiorentini. Lontano, oltre che scomodissimo. Tra poco avranno il loro mercato, al centro del quartiere (uno di quelli sorti negli ultimi anni). Andiamo avanti. L'amministrazione ha deciso di ristrutturare i mercati di Torre Spaccata, Tuscolano III, Ostiense, Baccione Nomentano, Centocelle, San Basilio, Piazza Giama, Villa Gordiani. Mercati coperti, che costruiti tantissimi anni fa, cominciano a mostrare le prime « crepe » del tempo.

Voleva fuggire all'arresto dopo un furto

Vane le ricerche del giovane che s'è gettato nel fiume

Sono ancora in corso le ricerche del corpo di Camillo Tucci, il giovane di vent'anni che l'altra sera si è gettato nel Tevere per sfuggire all'arresto per un furto che aveva appena commesso. Tucci, insieme con un amico, Fabrizio Cuna di 17 anni, aveva strappato una catenina d'oro dal collo di un ragazzo ed era poi fuggito, sempre in compagnia di Cuna. I due sono stati inseguiti dai vigili urbani che avevano percorso un tratto del Lungotevere. I due giovani sono scesi lungo il greto del fiume e si sono gettati in acqua. C'è stato l'immediato tentativo da parte dei due vigili di salvare i giovani. Fabrizio Cuna è stato subito tirato fuori dall'acqua, mentre Camillo Tucci è scomparso nella corrente.

Tutto era cominciato pochi minuti prima in viale Guglielmo Marconi. Fabrizio Cuna e Camillo Tucci, avevano agredito una ragazza, Luciana Insolfenti di 21 anni, alla quale avevano strappato dal collo una collanina. La giovane, nel tentativo di porre resistenza è caduta a terra battendo forte la testa. E' stato così che le sue grida hanno attirato l'attenzione di due vigili urbani che passavano nella zona. C'è stato un inseguimento che è durato per parecchio tempo. I due giovani, visibili braccati, hanno puntato verso il fiume, distanziando le due guardie. Ma appena arrivati sul greto, si sono sentiti definitivamente in trappola. Non hanno saputo fare altro che gettarsi in acqua. E' stata una scena drammatica. Fabrizio Cuna dopo due o tre bracciate è tornato indietro ed è stato posseduto per i due vigili soccorsi e riportato a riva. Camillo Tucci, invece, è scomparso nei flutti trascinato dalla corrente, in quel punto molto forte.